

» Svolto così minutamente l'ottavo quesito sotto l'aspetto del riunire inteso nel senso di concentrare o di riporre al suo luogo i documenti, la Commissione ha preso a considerarlo nell'altro significato. »

» E in quanto al porre sotto le Soprintendenze degli Archivi di Stato altri archivi, già la Commissione ha detto dei provinciali. Vorrebbe quì dire de' notarili, su' quali ha pure portato l'esame. Ma oltre che i notarili per la massima parte dipendono da un altro Ministero; hanno discipline così proprie, sono così diversamente governati nelle varie provincie del Regno, hanno così stretta attinenza coll'ufficio del notariato (il quale aspetta dal Parlamento una legge uniforme), che la Commissione ha giudicato di non doverne parlare, se non in quanto concerne alla erudizione e alla storia. »

» Qual tesoro siano i protocolli de' Notari che dal secolo XII vengono al secolo XVI, per gli studi della economia pubblica, della storia genealogica, della topografia, de' costumi e va discorrendo; non può dirlo se non chi abbia preso a spogliarli con lunga pazienza; e la Commissione non dubita d'affermare, che per essere stati fin ora meno cercati degli altri archivi, sarebbero i notarili come una fonte novissima di cognizioni storiche; e che per essere in alcuni luoghi i più antichi documenti superstiti, co' rogiti di notari si potrebbe in qualche parte supplire al difetto delle prime memorie municipali. Imperocchè se oggi il notaro è molto negli usi privati, nel medio evo era tutto nei privati e ne' pubblici: cancelliere dei Comuni, segretario de' Principi e degli oratori, giudice coi Potestà e i Capitani, attuario di tutti gli uffici, conestabile delle genti d'arme, e nelle sue imbreviature, con gli atti do-

mestici dei cittadini, registrava talora anche quelli della Repubblica. È quindi un voto della Commissione, che gli archivi notarili eziandio (che quasi tutti dipendono dal Ministro Guardasigilli), almeno per i documenti dei primi cinque secoli (XII-XVI), siano resi accessibili agli studiosi dai quali si potrebbe richiedere per maggior guarentigia, che fossero presentati da' Soprintendenti agli Archivi di Stato. E detto questo degli archivi notarili, la Commissione non ha da rispondere all'ultimo quesito.

» Negli Archivi di Stato già sono ammessi gratuitamente gli studiosi, dove in forza di decreti e di regolamenti (come nei grandi archivi di Napoli e di Palermo fino dal 1818, e ne' toscani dopo il 1852), dove in grazia di un principio che i nuovi tempi hanno sempre più reso accettabile. Ma poichè V. E. ne ha fatto un quesito (ed è il decimo), la Commissione deve rispondere; e la risposta non può essere che ispirata da larga ma prudente concessione. E perchè prudente, a consultare la parte degli archivi che sarà dichiarata moderna, nessuno potrà essere ammesso senza facoltà del Ministro; mentre nel resto sapranno i Soprintendenti impedire, che l'uso non si volga in abuso. Perchè larga; niuna tassa avranno a pagare gli studiosi, troveranno cortesi accoglienze, indicazioni opportune, e per cinque ore potranno attendere ai lavori nei giorni che gli archivi sono aperti.

» Resta a parlare dell'ordinamento e degli ufficiali (quesiti sesto, settimo e nono); due cose che la Commissione vede molto connesse fra loro.

» Egli è indubitato, Eccellenza, che per ordinare le cose bisogna avere ordinati gli uomini. Ordinamento d'archivi, è presto detto; e leggi si fanno in un bat-

tibaleno: *ma chi pon mano ad esse?* La Commissione, che ha avuto le sue buone ragioni per escludere una Direzione generale degli archivi italiani, esclude anche un ruolo unico, e chiede che le Soprintendenze abbiano un ruolo a sè per tutti gli archivi compresi nella propria circoscrizione. I motivi son questi.

» L'archivista che entrò alunno (e piaccia a Dio che tutti gli archivisti comincino dall'essere alunni) acquistò certamente delle cognizioni generali di paleografia e di critica diplomatica; ma tenne la mente e gli occhi rivolti in special modo ai documenti del suo archivio; e se sinteticamente comprese la storia d'Italia, apprese analiticamente quella della sua regione. E questo è ciò che lo rende singolare, per così dire, dagli altri; e lo studioso d'ogni altra parte d'Italia, anche lo straniero, ricorre a lui come a guida pel non facile cammino della erudizione. Di più: la paleografia tiene molto del regionale; e se cambia nelle diverse età, più muta col variar di paese; così nella parte estrinseca, che sono i caratteri, come nella intrinseca, che sono le formule, i nomi de' luoghi, delle misure, de' pesi, e va discorrendo. Ora è indubitato, che se il capriccio delle promozioni balestrasse un ufficiale da una parte all'altra del Regno, da un archivio del settentrione a un archivio del centro o del mezzogiorno d'Italia, con imporre a lui un nuovo e ingrato tirocinio, non farebbe che nuocere così all'archivio che perde un uomo esperto, come a quello che acquista un novizio. Che se ciò vale precipuamente per gli ufficiali addetti alla custodia e all'ordinamento delle carte più antiche, non è meno vero per gli altri, a' quali la pratica è molta parte di scienza. Anche le amministrazioni hanno caro che i documenti siano trovati tutti, e presto; anche i

privati prendono buon concetto di un archivio, dal quale ricevono più fatti che parole, più copie che responsi negativi.

» E quì la Commissione prega V. E. a osservare come non abbia tenuto nessun conto del comodo particolare degli impiegati, a' quali il traslocamento suol essere ingrato e dannoso; non rispondendo quasi mai la promozione al dispendio. Il che tanto apparirà più notevole, se si consideri come la massima parte degli ufficiali sia retribuita; fino al punto, che negli Archivi di Stato delle provincie meridionali sono stipendi di 20 lire mensili: cosa da mettere in pensiero, forse più degl'impiegati, il Governo ed il pubblico; cosa da raccomandare a V. E. che non sia più tollerata. »

» Un solo appunto può farsi ai ruoli particolari; ed è, che ristretta nei confini delle Soprintendenze, sarà meno frequente la vicenda delle promozioni. Ma la Commissione crede che agli ufficiali rinesca meno il progredire lento che le traslocazioni violente; e in ogni caso, potrebbe ogni tanti anni aumentarsi di poco lo stipendio a chi non avesse avuto un naturale avanzamento. »

» La Commissione ha già parlato d'alunni e di studi speciali, ha già distinto due categorie d'impiegati. E tutto ciò risponde al sesto quesito; nel quale era ben preveduto il bisogno che ha l'archivio di ufficiali, che anche noi chiameremo, per intendersi, di concetto e d'ordine. Tenuta poi la stessa gerarchia degli uffici ministeriali (com'è anche adesso), sarà facile stabilire fin dove gl'impiegati d'ordine possano ascendere per i gradi di promozione: e la Commissione ritiene che si possa porre il limite sotto al grado di Segretario di seconda classe. I Soprintendenti poi vedranno quali eccezioni

possano aver luogo per quelli che oggi costituiscono il personale degli archivi. Ma anche nella seconda categoria non si ammetterà impiegato senza esame, mentre per entrare nell'alunnato si vorranno esami di concorso, nelle lingue latina e greca, nella francese, nella storia civile e nella geografia di Italia. In quanto poi all'insegnamento, crede la Commissione che si debba guardare soprattutto alla sostanza; e però propone che un ufficiale dell'archivio abbia l'incarico di dare agli alunni lezioni di paleografia e di critica diplomatica, alternando le teoriche con ordinati esercizi. E alle lezioni sarà bene che altri ufficiali intervengano; nè, col permesso del Soprintendente, sarà vietato frequentarle agli estranei: i quali però non potranno farsene titolo a impieghi. È poi giusto che l'ufficiale incaricato dello insegnamento trovi sul bilancio degli archivi una remunerazione; come sarebbe conveniente, che (qualunque sia la dipendenza degli Archivi di Stato) al Ministero dell'Istruzione spettasse approvarlo sulla proposta del Soprintendente. »

» E quando si abbiano buoni ufficiali, si avranno buoni ordinamenti. Ma la Commissione non può tacere, che nel personale vi sono buoni elementi, e che già molto si è fatto per gli archivi centrali; sicchè, poco più poco meno, non si dovrà far altro che applicare agli archivi tutti del Regno le norme che hanno fatto prova migliore. E intorno a ciò, vorrebbe la Commissione che fosse lasciata ai Soprintendenti una discreta libertà; sì perchè gli archivi d'una parte d'Italia, anche materialmente, non si riscontrano in tutto con quelli d'un'altra; sì perchè a guastare un ordinamento meno buono si pena poco, ma sostituirne uno migliore non è sempre agevole. In questo concordi, che l'archivio deve rappresentare, per quanto è possibile, la costituzione dello

Stato e gli elementi della vita civile; l'esperienza poi insegnerà a tutti, e l'emulazione farà pur qualche cosa: anzi molto, quando l'opera interna dovrà manifestarsi, ed essere giudicata da coloro che sanno.

» Con che la Commissione intende accennare ai lavori d'archivio, e alle stampe. E quì occorre spiegarsi bene. Chi conosce le pubblicazioni che si fanno dalla Direzione generale degli archivi di Francia, e da quelli stessi Archivi Dipartimentali; chi ha veduto gli inventari Belgi, promossi dal Gachard, e i bei registi che si mandano in luce dalla Direzione degli archivi d'Inghilterra; chi non ignora i lavori d'inventario e di registro, come le altre pubblicazioni di alcuni archivi italiani; non può prendere equivoco: ma vi ha chi crede, che le Soprintendenze, stampando, invadano il campo delle Deputazioni di storia patria, che dopo la prima e benemerita istituita in Piemonte dal Re Carlo Alberto, si sono andate formando in varie provincie d'Italia. Ora il fatto delle Deputazioni dia norma al giudizio. Uno Statuto, un Codice diplomatico parziale, Cronache, Legazioni di ambasciatori, sono quel tanto che dànno in luce le Deputazioni: e se le illustrano come ben sanno le forniscono di prefazioni e di note, ragguagliano più testi fra loro; e così donano un nuovo monumento di storia alle loro provincie. Ma l'archivista fa ben altra cosa: non sceglie, non illustra, non confronta. Inventaria tutto; i diplomi e le bolle, come le più inutili carte: transunta dal primo all'ultimo documento d'una serie; nè pensa se uno val più dell'altro, se un nazionale o uno straniero se ne gioverà. Serve alla storia, non si appassiona per nulla; e finito un registro ne prende un altro. Pubblicando poi le Soprintendenze questi lavori (che le Deputazioni non son

chiamate a fare, nè fanno); sodisfa al bisogno di chi studi la storia d'Italia, poniamo in America; e serve anche alle Deputazioni, che hanno da raccomandarsi sovente a quei mercuri viali che sono gli archivisti.

» Eccellenza,

» La Commissione pensa di avere detto tutto; sa di averlo detto liberamente, lealmente. Per rispondere a tutti i quesiti, rimette a V. E. il Prospetto delle tasse, richiesto col quesito undecimo: E perchè nulla manchi al suo debito, e le somme ragioni fin qui esposte siano come messe in atto, presenta a V. E. lo schema d'un Regolamento generale (1). Ogni Soprintendenza poi vi porrà dentro ciò che può esserle di speciale, e di tutto chiederà approvazione al Ministero. Un Regolamento uniforme sarà un gran passo per l'ordinamento degli archivi d'Italia; e la Commissione lo propone e lo chiede, Eccellenza. In nome poi di chi presiede agli archivi napoletani vi domanda che qualunque sia la risoluzione sulla dipendenza, il grande Archivio di Napoli e gli Archivi di Stato nelle provincie siano sottoposti ad un medesimo Ministero; e che in quegli archivi provinciali sia tolta l'odiosa distinzione delle tre classi, la quale serve a rendere più misera la condizione di molti ufficiali; mentre giustizia vorrebbe che uno stesso servizio fosse retribuito in tutti ad un modo. »

» Compiendo nel più breve tempo i suoi studi la Commissione ha mostrato che gli animi eran molto

(1) Vedi nota a pag. 14.

concordi. Fu dolente che, per mal ferma salute, fossero impediti di prender parte alle sue conferenze due valorosi colleghi, il Comm. Bonaini e il Cav. Ronchini, a cui il Decreto ministeriale aveva pure affidato l'incarico di Segretario: ma almeno ha il conforto di poter dire a V. E., che un uomo tanto autorevole come è il Bonaini, fa adesione ai principii svolti e asseriti in questo Rapporto, pur dichiarando di mantenere la opinione che più volte ha espressa al Governo ed al pubblico, che la suprema ingerenza degli archivi spetti al Ministero dell'Istruzione. »

Avendo la Commissione, circa al quesito sulla dipendenza degli archivi risposto, come sopra si è veduto, che la dipendenza dovesse essere unica e dal Ministero dell'Interno, si potè riguardare finita la controversia durata per dieci anni, fra i Ministeri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica; perocchè (e ciò fu poi anche dichiarato alla Camera dei Deputati dal Presidente del Consiglio dei ministri, nella tornata del 21 maggio 1872) la Commissione su quel particolare aveva carattere di arbitra.

Se non che, mentre in seguito a ciò furono trasferiti sotto l'autorità del Ministero dell'Interno, e congiunti agli altri che già ne dipendevano, gli archivi delle Finanze in Torino e Milano, l'archivio militare del Regno di Sardegna, l'archivio dei Notaj defunti in Palermo, e l'Archivio di Stato in Roma da poco costituito, il Ministero di pubblica istruzione, non ostante il responso della Commissione, continuava a ritenere sotto di sè i sette Archivi di Venezia, Mantova, Firenze, Lucca, Pisa, Siena e Napoli.

Il troncamento delle titubanze e le difficoltà che ancora restavano era riservato all'On. Senatore Cantelli. Assunto

egli nel Luglio 1873 al Ministero dell' Interno, ebbe presente il voto ripetutamente espresso dal Parlamento, e in ispecie quello che la Camera dei Deputati emise nella tornata del 5 febbrajo di quell'anno, e però si fece premura di ricordare al Ministero della pubblica Istruzione quanto era stato deliberato dalla Commissione predetta, affinchè di comune accordo vi fosse dato compimento. Chiamato poco stante a reggere anche gli affari della pubblica istruzione, sentì crescere maggiormente l'obbligo di porre fine alla lunga incertezza, e col consentimento del Consiglio dei Ministri, promosse il Regio Decreto 5 Marzo 1874, con cui tutti gli Archivi di Stato vennero sottoposti al Ministero dell' Interno. È notevole quanto si legge nella relazione da cui egli ha quel Regio Decreto accompagnato.

» Ridotti gli Archivi (così in quella relazione) nella dipendenza da un solo Ministero, sarà agevole sottoporli a norme consentanee all'ordinamento liberale del Regno, e governarli in guisa che non siano fra essi altre differenze fuori quelle imposte dalle necessità di ciascuno. »

» Sono infatti tuttora vigenti le leggi dei Governi assoluti, antichi in qualche luogo di un secolo; sono pure in vigore le tariffe delle tasse d'archivio stabilite dai Governi locali, con disuguaglianza enorme da archivio ad archivio; e mentre nell'Italia alta e del centro si provvede dallo Stato alla conservazione dei pubblici documenti, nella meridionale vi provveggono le provincie, meno, nuova eccezione, quelle di Napoli e di Palermo. »

» Grande quantità di atti giace inoltre quà e là dispersa; nè ancora fu pensato a conservare metodicamente quelli che ogni giorno si compiono dalle magistrature e dagli uffizi governativi. Chè se nelle città capitali delle cadute divisioni d'Italia esistono archivi,

essi sono principalmente la collezione degli atti politici di quegli Stati: non contengono, cioè, tutte le memorie che ci rimasero dei tempi andati. Nessuna disposizione poi fu emanata per tutelare i documenti scritti della nostra storia a chiunque essi appartengano. »

» Abbiamo uffici che riboccano di carte disusate da parecchi secoli; gli archivi delle sopresse Corporazioni religiose non poterono in molti luoghi essere raccolti che negli uffici demaniali; gli atti delle magistrature si accumulano nelle cancellerie, subendo le vicissitudini dei mutamenti che portò seco il variare dei Codici e delle giurisdizioni; le scritture dei notaj che da sole bastano a rivelare le condizioni morali ed economiche di secoli, corrono in molte provincie senza alcuna norma per le mani degli eredi, o si nascondono negli uffizi delle registrazioni. Così ad esempio, stavano sino a pochi mesi addietro negli archivi correnti del Ministero della Guerra le carte della gloriosa storia degli eserciti subalpini dal 1532; stanno ora presso la Prefettura di Bologna gli atti dell'antico Comune, presso quella di Massa i registri e le corrispondenze del Governo ducale da sì gran tempo estinto. »

» Non senza danno sarebbero quindi differiti i provvedimenti necessari alla buona conservazione delle patrie memorie; ed io con animo lieto propongo alla Maestà Vostra questo Decreto che, nel ridurre ad unità di servizio i preziosi depositi delle carte antiche, consentirà ancora di raccogliere da ogni parte le testimonianze della nostra civiltà, e di tramandare intatte al giudizio dei venturi quelle del nostro tempo. »

Da ciò si scorge che il Ministro, da cui era posta mano alla ricostituzione degli Archivi, era conscio del grave stato di cose, ed aveva risoluto, per quanto era

in suo potere, di provvedervi. Infatti, senza frammettere indugio, fece succedere, in data 26 dello stesso mese di Marzo, un altro Regio Decreto, il quale gettò le basi del nuovo ordinamento del servizio archivistico. Con questo Decreto fu creato un Consiglio, composto di persone esperte nelle cose attinenti agli archivi, e destinato a sussidiare, col suo illuminato giudizio, il Ministero sia nell'opera primordiale delle nuove norme da stabilire, sia successivamente in tutte le determinazioni da adottare riguardo alle cose più gravi attinenti al personale ed al servizio. Furono istituite le Soprintendenze, attribuendo ad esse l'ufficio essenziale di vigilare sul servizio, e di dar conveniente e appropriato indirizzo ai lavori degli archivi compresi nella giurisdizione da assegnarsi a ciascuna.

Fu stabilito di dividere gli ufficiali archivistici in due categorie, e fu prescritto che cogli ufficiali di ogni Soprintendenza fosse costituito un ruolo separato per le promozioni di merito e di anzianità, e che essi non potessero essere tramutati fuori del territorio della propria Soprintendenza; le quali disposizioni furono giustificate osservando essere evidente come, per le divisioni durate sino ai nostri giorni nella storia italiana, si richieda diverso corredo di studj negli archivi situati in diverse provincie; come non bastino le teorie a far buono un archivista; e come invece la lunga pratica, l'amore del luogo natale, la conoscenza dei paesi e dei dialetti siano sussidi quanto altri mai efficaci. Fu infine ordinata l'apertura nei principali archivi di scuole di paleografia e di dottrina archivistica, affine di procacciare agli impiegati quelle speciali cognizioni delle quali hanno d'uopo per compiere pienamente e lodevolmente il loro servizio.

Dopo ciò urgeva provvedere alla nomina di coloro che avevano a comporre il Consiglio per gli Archivi, il quale era chiamato a coadiuvare il Ministero nello sviluppo e nel compimento dell'opera intrapresa. E infatti, con Regio Decreto 7 Aprile di quell'anno, lo stesso Consiglio fu così costituito:

Amari Comm. Michele , Senatore, Presidente,	
Castelli Comm. Michelangelo , Senatore, Membro,	
Lampertico Comm. Fedele , Senatore	id.
Tabarrini Comm. Marco , Senatore,	id.
Vannucci Comm. Atto , Senatore,	id.
Correnti Comm. Cesare , Deputato,	id.
Porro-Lambertenghi Cav. Giulio ,	id.
Villari Comm. Pasquale , Deputato,	id.
Tosti Abate Luigi (1).	

Non appena per questo Consiglio, e in seguito a suo voto, furono stabilite le regole riguardanti l'esercizio delle sue funzioni, esso cominciò a porgere il valido concorso dei suoi studi, e primo atto compiuto, sulle sue deliberazioni, fu la determinazione del numero e del territorio delle Soprintendenze agli Archivi, sanzionata col Regio Decreto 31 Maggio 1874, come appare dalla seguente tabella:

(1) Al presente il Consiglio per gli Archivi è composto dei signori:

Presidente	— Comm. Cesare CORRENTI, Deputato.
Membri	Comm. Marco TABARRINI, Senatore,
id.	Comm. Giulio PORRO-LAMBERTENGHI, Senatore,
id.	Comm. Pasquale VILLARI,
id.	Abate Luigi TOSTI,
id.	Comm. Barone Domenico CARUTTI DI CANTOGNO,
id.	Comm. Domenico BERTI, Deputato,
id.	Cav. Francesco CERROTI,
id.	Comm. Gilberto GOVI, Deputato.

<p>DENOMINAZIONE DELLA SOVRINTENDENZA</p>	<p>PROVINCIE COMPONENTI IL TERRITORIO DELLA SOVRINTENDENZA</p>
<p>Degli Archivi Piemontesi</p>	<p>Alessandria, Cuneo, Novara, Torino.</p>
<p>id. Liguri . .</p>	<p>Genova, Porto Maurizio.</p>
<p>id. Lombardi .</p>	<p>Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio.</p>
<p>id. Veneti . .</p>	<p>Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udi- ne, Venezia, Verona, Vicenza.</p>
<p>id. Emiliani .</p>	<p>Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Par- ma, Piacenza, Ravenna, Reggio d'E- milia.</p>
<p>id. Toscani . .</p>	<p>Arezzo, Firenze, Grosseto. Livorno, Lucca, Massa, Pisa, Siena.</p>
<p>id. Romani . .</p>	<p>Ancona, Ascoli, Macerata. Perugia, Pesaro, Roma.</p>
<p>id. Napolitani</p>	<p>Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Na- poli, Potenza, Reggio di Calabria, Salerno, Teramo.</p>
<p>id. Siciliani .</p>	<p>Caltanissetta, Catania, Girgenti, Mes- sina, Palermo, Siracusa, Trapani.</p>
<p>id. Sardi . . .</p>	<p>Cagliari, Sassari.</p>